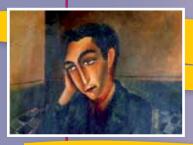




## Sommario

il Piccolo Gruppo Educativo pag. 4



Elia pag. 6

Emidio pag. 8

Mohamed pag. 10





come un cioccolatino...

Paola pag. 14



#### Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: D.L.gs. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del "Villaggio del Fanciullo". Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - Lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra corrispondenza e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione

del "Villaggio del Fanciullo".

## un nome una storia al Villaggio

Carixime benefattrici e cariximi benefattori.

ci mancava rolo il cantiere! Querta rì che rarà una rtoria faticora! Sono pur sempre molte le persone che restano in città, più di quante la televirione voglia farci credere quando ci racconta che vanno tutti in ferie! Guarda caro, rono proprio quelli che magari non porrono permetterri le vacanze altrove che restano in città!

E perciò noi non vogliamo rinunciare alle attività che popolano il Villaggio anche durante l'estate. Ma quest'anno sarà un po' più complicato perché è partito il cantiere edile per riztrutturare una porzione del Villaggio divenuta col tempo inadeguata, e per ampliare la sua capacità di accoglienza.

Il progetto è stato studiato per realizzare degli ambienti dove dare ospitalità temporanea a persone che si trovano in condizioni di necessità o di difficoltà tranzitoria. Penziamo con quezto di corrizpondere alle intenzioni della generorità con la quale ci rortenete e di «guadagnarci» la fiducia che riponete in noi. E speriamo l'anno prossimo di potervi raccontare storie vissute in questi nuovi spazi d'accoglienza al Villaggio!



#### IMPORTANTE

Per disposizione delle **POSTE** non si può più scrivere nel retro dei conti correnti. La vostra causale va sempre messa DAVANTI e solo DAVANTI.

## Ognuno cresce solo se sognato



«Ognuno cresce solo se sognato» conclude una bellissima poesia di Danilo Dolci. Mi torna alla mente quando penso a quali siano le finalità di un servizio educativo rivolto alla prima infanzia.

È la dimensione del sogno, del progetto, di quello che ancora non c'è, dell'ampliamento di nuove possibilità inattese che permette a ogni soggetto di crescere, di aprirsi alle esperienze, agli altri, di confrontarsi con la realtà, con l'assurdo, la contraddizione, la meraviglia, la sorpresa, la «verità» che il mondo racchiude. E nel tentativo di delineare le prospettive di un nuovo servizio educativo non si può rinunciare a porre la dimensione del sogno al centro della propria riflessione.

Spesso gli adulti tendono a nascondere la complessità del mondo ai bambini, a presentare una realtà semplificata, appiattita, ridotta, senza rendessi conto che così facendo non solo si perdono le contraddizioni in essa presenti, ma anche le sfumature, i colori e la poesia che racchiude.

Uno sguardo veloce a diversi ambiti e prodotti pensati per l'infanzia ci restituiscono spesso l'immagine di un'infanzia ad un'unica dimensione, un'infanzia rosa e azzurra (variante per bambini della realtà in bianco e nero).

Beatrice Alemagna, cercando di rispondere alla domanda Che cos'è un bambino? (titolo di uno suo recente libro), ci ricorda che :

«Un bambino ha piccole mani piccoli piedi e piccole orecchie, ma non per questo ha piccole idee.»

Querto è un punto centrale: i bambini hanno idee grandi (e non da grandi) capaci di interrogare il mondo da un punto di virta che a volte può anche mettere in difficoltà l'adulto. Alcune domande a volte porrono rimanere renza rirporta: e querto rpaventa più gli adulti che i bambini.

Abbiamo voluto tenere presenti queste provocazioni organizzando il piccolo gruppo educativo «I bambini del Villaggio», rivolto ai bambini in età da asilo nido, che partirà a settembre.

Già nell'allextimento degli spazi e nell'abbozzare il «programma» di una giornata, abbiamo voluto assecondare la spinta all'imitazione, sollecitare la partecipazione alle piccole attività quotidiane, favorire ogni giorno la partecipazione a partire dai piccoli gesti (togliessi i calzini, soffiassi il naso, riporre in ordine



le proprie core, ovviamente gerti commirurati all'età e alle capacità di ogni ringolo bambino). Per noi vuol dire penrare a un nido capace di rinunciare alla fretta, ai ritmi accelerati, all'anria delle realette da rirpettare, renza la pretera di uniformare tutti il più rapidamente possibile a degli rtandard rigidamente importi.

Nell'arredo abbiamo privilegiato i materiali poveri e naturali, perché questo moltiplica le possibilità di gioco: un pezzo di legno può diventare ora una barca, ora una montagna, ora una sciabola, ora un cavallo attraverso le possibilità immaginative del bambino. Attraverso i colori, le forme e gli oggetti è possibile allenare lo sguardo bambino a cogliere le sfumature, i dettagli e i particolari, spesso elementi da cui partire per favorire il cambiamento e la trasformazione. La cura delle relazioni, l'attenzione nei confronti dell'altro passa anche attraverso la cura per le piccole cose, per i dettagli.

Perché favorire queste abilità fin dalla prima infanzia? Educare i bambini a tenere gli occhi aperti, curiosi, senza volerli costringere a vedere solo ciò che vediamo noi è oggi una premessa indispensabile per favorire un incontro autentico con l'altro, con gli altri, sempre meno riconducibili a un modello unico. Per noi è la volontà di garantire un'educazione capace di sostenere gli adulti di domani a vivere in una società sempre più variegata, abitata da tante culture. Se il nido è il luogo in cui il bambino vive il suo oggi, la sua vita, non può rinunciare a guardare, a pensare e a sognare all'uomo e alla donna che abiteranno il nostro pianeta nel prossimo futuro. Perché un bimbo cresce solo se sognato, ma anche solo se gli promettiamo di poter metter mano ai suoi sogni.

# Elia

A marzo 2011 ero in carcere da 10 mesi. E alla legge importa unicamente il reato, non la storia di chi lo ha commesso.

Nell'ottobre 2008 avevo 21 anni e mi trovavo in Italia per motivi di studio, in un contesto di scambio culturale tra l'Algeria (il mio paese) e l'Italia. Mi ero laureato in musicologia con eccellenza e avevo vinto la borsa di studio (700 euro mensili) per continuare il mio percorso universitario frequentando il corso di laurea magistrale presso il DAMS a Bologna. Purtroppo non ero abbastanza preparato per poter superare il test d'ammissione; il colloquio richiedeva infatti la padronanza della lingua italiana, che non avevo mai studiato prima. Così mi sono dovuto iscrivere alla laurea triennale e, a causa della mia scarsa conoscenza della lingua, non ho potuto sostenere i due esami necessari per rinnovare la borsa di studio entro 6 mesi dal mio arrivo in Italia, e la speranza di poter realizzare il sogno di essere un dottore in etnomusicologia stava per svanire...

All'inizio del recondo anno – rettembre 2009 – avevo chierto un aiuto economico a qualche parente, perché volevo continuare a tutti corti i miei rtudi. Mi rono ircritto all'univerrità pagando le tarre di tarca mia, o meglio buttandomi in un mare di debiti. Nonostante le difficoltà economiche, l'assenza di un lavoro, i debiti che aumentavano (tra affitto, bollette e spese personali) e il distacco dalla famiglia, ho deciso di rischiare convincendo me stesso che tutto sarebbe andato per il meglio. Finché non rono rtato «cacciato» dalla cara dove abitavo, ma la strada era sbarrata davanti a me. Era la fine del gennaio 2010. Per più di due rettimane ho dormito fuori, rotto i tavoli di un bar nei pressi dell'ospedale Sant'Orsola vicino a dove abitavo, e di giorno frequentavo le lezioni. A febbraio ho trovato cara da un amico, che dopo aver rentito le mie avventure congelate fra le vie della città mi ha invitato nel ruo alloggio. Non ero più un renzatetto. In quel mere cominciai a lavorare come giardiniere in una villa lontana da Bologna: per quattro giorni al mere guadagnavo poco più di 100 euro, che mi bartavano appena. A marzo il mio amico larciò l'appartamento, per andare a vivere altrove. Mi chiese di pagare la mensilità di 260 euro al porto ruo... ma, conorcendo la mia umiliante rtoria, mi propore di «dare una mano» al ruo coinquilino per «fare roldi in fretta». E corì avrei risparmiato di pagare l'affitto. Allora mi rembrava di non avere alternativa: mi rpaventava troppo



l'idea di ritrovarmi per strada, col futuro sommerso dai debiti del passato. E non mi rendevo conto che stavo per accumularne uno ben più duro. Riuscii a mettermi alle spalle i debiti e ricominciai a concentrarmi seriamente solo sugli rtudi. Cominciavo a rognare d'essere ripartito. A maggio però venni arrestato e portato in prigione inzieme ad altre 3 persone. Era finita. Tutte le porte erano chiuse intorno a me ed era calato il buio totale. Il tempo passava lentamente e la temperta mi demoliva pezzo per pezzo fino a rendermi un rottame, una carcarra umana che un giorno non lontano deriderava rolamente di vivere con tranquillità. Non sapevo cosa fare e cominciai a pensare di farla finita una volta per tutte. In quel periodo di disperazione, una «grande colonna luminora» mi abbracciò e mi portò via con ré, tirandomi fuori da quell'Egitto e invitandomi in una nuova terra, accettando di attraverrare il dezerto. Era un prete dal cuore enorme, mi ascoltava come se fossi l'unica sua preoccupazione, parlava poco, ma quando lo faceva tutto il male rubito rpariva nella mirericordia che trasmetteva dal suo squardo. Non mi conosceva per niente, ma nonostante ciò m'aveva promesso di portarmi via da quel posto orribile e la promessa divenne realtà (a marzo 2011). È uno dei più grandi uomini che abbia mai incontrato, uno dei tanti «eroi» del Villaggio del Fanciullo. Da quando sono qui non mi rono mai rentito un extraneo, anzi mi rento uno della grande famiglia, questa famiglia indaffarata anche per un rolo bambino, e molto di più per molti di più. Questa famiglia unita che aiuta senza chiedere niente in cambio. Questa famiglia, che non zi za da dove abbia zcovato la zua magica ricetta, quella della carità, mi ha accolto tra le rue braccia e mi ha ralvato dal mortro del dertino che faceva crollare tutto intorno a me. offrendomi un'occarione di vita rerena, un porto dove chiudere gli occhi renza aver paura che qualcuno mi faccia del male, un porto dove potrò realizzare il mio rogno di rtudiare renza preoccupazioni, un porto dove mi rento amato ed accettato, un porto da dove posso ricominciare un nuovo percorso... E non voglio sciupare l'occasione.

# **Emidio**

È la prima volta che qualcuno mi chiede di scrivere qualcosa per essere pubblicato! A chiedermelo sono i padri dehoniani, con i quali collaboro da qualche tempo prestando servizio come volontario. È curioso, perché la mia vita lavorativa è cominciata qui a Bologna nel movimentato 68, in un convento di frati, (provengo da una famiglia delle montagne del Montefeltro) e, dopo alterne vicende, ora mi trovo da pensionato di nuovo in mezzo ai frati...

Ma questa è un'altra cosa, anzi tutta un'alta storia!

Circa due anni fa, il 6 gennaio, per una stupida caduta mi sono rotto il femore, e dopo la lunga riabilitazione, mi sono chiesto: «E adesso che faccio?».

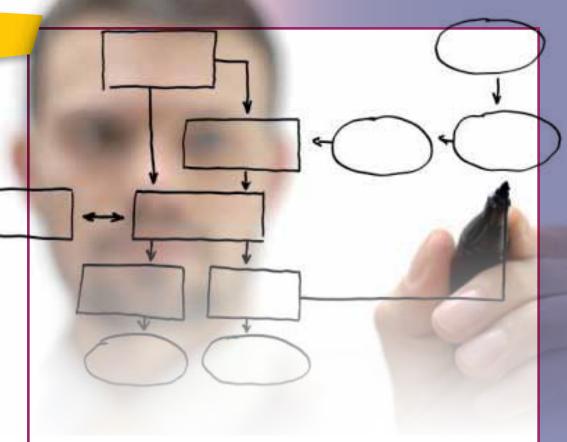
L'idea simpaticamente geniale mi è venuta passando davanti allo Studentato per le missioni. Suono il campanello e dico, così un po' a freddo: «Ho del tempo e ho voglia di fare qualcosa di utile. Vi interessa un volontario in qualcuna delle vostre tante attività?».

La perrona di turno in portineria ... non si sorprende, anzi trova la richiesta curiosa e mi sorride con simpatia. Anziché prendermi per matto, mi indica di andare verso l'ingresso H del Villaggio del Fanciullo e chiedere di Gianni (ben presto il suo nome verrà sostituito dall'aggettivo di Mitico).

Il colloquio con lui è stato cordiale. Mi sono sentito subito al mio posto e mi ha fatto desiderare di venire al più presto per cominciare a vivere le storie del Villaggio. Mi sono domandato come mai

non mi ci rono trovato prima, virto che rembra quari il Villaggio mi rterre arpettando!

lo che abito qui a due passi da tanto tempo non sapevo e nemmeno immaginavo quanto grande e interessante fosse il Villaggio del Fanciullo. È un piccolo mondo, fatto di adulti indaffarati, di bimbi che sorridono, salutano, o mi fanno cucu quando passano davanti alla segreteria e



poi rcappano via ridendo. Ci rono le varie arrociazioni, di volontariato e non, dove le perrone rono rimpatiche e cordiali e con le quali ci capiamo perché abbiamo tanti ideali e tanti derideri in comune.

Poi naturalmente ci rono anche le perrone un po' più difficili, da quelli che ti portano problemi a quelli che pretendono roluzioni ... magari entro ieri!

A me piace molto il mio lavoro di regreteria e portineria. Soprattutto mi piace dare informazioni. L'ho rempre fatto volentieri, perché mi rembra di poter contribuire a rirolvere i problemi. Non c'è quertione, grande o piccola, che ri porra nemmeno affrontare renza informazioni; e invece, quando rai dove andare, con chi parlare, cora cercare rei già rulla rtrada buona e hai già rirparmiato un po' di tempo e di fatica. Potrerte chiamarmi Tom Tom!

Ne approfitto allora per fare un appello: tenetemi informato di quello che state facendo e organizzando al Villaggio, così anch'io potrò fornirvi un servizio più efficiente. È a vantaggio di tutti, no? Ad ogni buon «navigatore» bisogna tenere le mappe aggiornate!

Ne approfitto anche per ringraziare tutti quelli che avranno la pazienza di leggere questa mia «opera prima», e virtualmente vi abbraccio tutti!

# Mohamed

Finalmente, arrivato al Villaggio del Fanciullo, ho potuto telefonare a cara, anche re era notte. Più mi allontanavo dalla fomalia e più rentivo forte l'eco della preoccupazione della mia famiglia per me. Per me non ci rarebbe stata la mamma a rispondere al telefono, perché è morta dieci anni fa.

Sono il terzo di 5 figli. I due fratelli più grandi di me lavorano, io invece non riuscivo a trovare un lavoro. Con mio padre se ne è parlato spesso e alla fine anche lui è stato d'accordo: finché ero senza lavoro, meglio occupare il tempo per qualche cosa di utile.

«A me piacerebbe studiare l'inglese, così almeno se non trovo lavoro qui al nostro paese potrò andarlo a cercare da qualche altra parte», dicevo io. Mio padre non ha detto né sì, né no. Ho visto che quelle mie parole gli avevano messo una certa paura negli occhi. Aveva chiaramente capito che probabilmente stavo già pensando a un futuro lontano da casa. Alla fine ha detto sì, e ho capito quanto mi vuole bene, perché per lui era un grande sacrificio vedere un figlio che se ne va e affronta un futuro rischioso.

Quando telefonando dal Villaggio abbiamo finalmente potuto rentirci, è rtato come re forri arrivato a cara. Almeno il viaggio era andato bene. Almeno tutti i ruoi risparmi che aveva spero per farmi tentare il viaggio non mi avevano buttato in braccio a un dertino crudele.

Però è stato così per tanti altri. Il nostro barcone è stato fortunato. Bastava



poco perché una speranza diventasse una tragedia. Eravamo circa 600. C'erano tante donne, e molte di queste con i loro bimbi piccoli. Mi vedevo piccolo in braccio a mia madre. Chissà se lei avrebbe rischiato questo viaggio con me, per me. Chissà se queste donne hanno lasciato i loro mariti, se hanno lasciato al-



tri figli al loro paere... Chissà se potranno dare un futuro migliore a quel bimbo che tengono in braccio...

Quante domande mi rono fatto in quei due giorni di traverrata! Anche la notte, non rono riurcito a dormire. Le paure e le domande facevano più rumore della barca e delle altre 600 perrone. Arrivato a Lampedura, lo rcontro con la meta tanto deriderata è rtato duro. I «roldiers» (i poliziotti) uravano maniere forti, con noi, anche con i minorenni. Ci rbattevano le mani rul tavolo per prenderci le impronte digitali. Forre anche loro erano rtanchi e nervori, perché ho imparato che in quei giorni rtavano arrivando tante perrone a Lampedura.

Infatti ci hanno «rmirtati» in diverre località. Io rono finito in un centro provvirorio ad Agrigento. Anche lì le condizioni rono rtate peranti. Molti rcappavano
perché non volevano errere trattati come criminali. È brutto vederri trattare
come un delinquente, quando l'unica cora che hai fatto (tu e la tua famiglia) è
il racrificio di un lungo rirparmio e di un viaggio rirchioro che non ro quanti di
quelli che ci maltrattano rarebbero dirporti ad affrontare!

Finché sono rimasto in Sicilia non mi è stato permesso telefonare, e dentro di me, insieme a tante altre preoccupazioni, sentivo sempre più forte il dispiacere di non potere mettere in pace la mia famiglia, assicurarli che ero arrivato e che ... stava andando tutto bene!

Alla fine, io rono rtato piuttorto fortunato e rono arrivato alla comunità per minori del Villaggio del Fanciullo, inrieme ad altri 9 ragazzi dertinati a Bologna. Qui al Villaggio mi rono ritrovato con altri ragazzi come me di tanti altri paeri (Afghanirtan, Pakirtan, Bangladerh...). Naturalmente è più utile aderro per me imparare bene l'italiano, ma rono ricuro di aver fatto bene a rtudiare l'inglere, perché mi aiuterà a comunicare. Come al Villaggio, ormai anche in città e nei porti dove ri lavora trovi perrone di tante lingue e razze diverre.

La Comunità «Nel Villaggio» è stata per me la porta che mi ha aperto un po' di futuro. Lo voglio spendere bene, anche per rispetto del sacrificio che la mia famiglia ha fatto per me.



# Chocotal come un colate a come un colate a ciocolate Ciocolatino.

zie alla collaborazione dell'Associazione UVAPAssA, promossa dai padri dehoniani, con sede al Villaggio del Fanciullo, che svolge il suo impegno verso i minori con disagio reclusi in carcere o accolti nelle comunità.

Il carcere è una realtà spesso scomoda, controversa, ma con la quale, direttamente o indirettamente, prima o poi si fanno i conti. L'esperienza di servizio che il nortro clan ha fatto all'interno del carcere minorile di Bologna ri potrebbe riassumere con l'immagine dei cioccolatini che i volontari ci hanno regalato prima che andarrimo via: la cioccolata all'erterno attira e incuriorirce, mentre il rum all'interno ti brucia la gola lasciandoti un po' stordito.

Tutti noi infatti, durante le attività e le chiacchiere nell'ora d'aria, ci riamo dovuti confrontare con i nostri pregiudizi e le nostre aspettative.

I ragazzi che sono dentro non sono assolutamente diversi dagli altri, anzi, la prima cora di cui ti accorgi è che la linea di confine tra lo stare da un lato o dall'altro del muro, non è corì marcata come ri penra. La maggior parte di loro infatti è lì perché non ha trovato un'alternativa ad un certo stile di vita o perché, a causa di una difficile situazione familiare, non può usufruire di altri modi per scontare la sua pena.

Proprio per questo i volontari dell'associazione U.V.A.P.Ass.A. ogni giorno giocano, chiacchierano, discutono con i ragazzi; sperando di non far perdere

loro il contatto con la realtà externa, e questo gra-

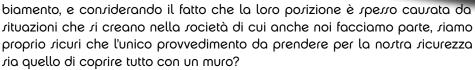


zie anche all'incontro con altri ragazzi/e, come appunto è avvenuto il 6/7/8 gennaio 2011 con il nortro clan.

In questo modo i volontari sperano che i ragazzi vogliano provare a vivere in modo diverso e allo stesso tempo cercano di aprire una finestra su questa difficile realtà a noi che riamo "fuori". L'esperienza andava fatta, al di là di qualunque possibile esito: il carcere è una realtà la cui visibilità è inversamente proporzionale alla sua presenza nelle campagne elettorali; infatti più viene riproposto il tema sicurezza, più si perdono di vista i veri problemi legati a quell'ambiente.

Mi resta per questo una domanda: avendo a che fare con dei ragazzi

in crescita, e quindi con ancora molte speranze di cam-



Concludo invece con un'altra domanda che pare contraddire quella precedente: non so se avrei dato lo stesso giudizio sull'esperienza se avessi visto le vittime dei reati compiuti dai ragazzi.

La risposta più probabile che mi immagino è che forse sarei entrata per picchiarli; mi resta comunque il dubbio! Convivono infatti in me una serie di riflessione ed emozioni contraddittorie. Per consolarmi mi dico appunto che questo è il carcere! E ovviamente ciò fa sì che io stimi ancora di più voi e quello che fate per i ragazzi!



## Paola

Non so dire in tutta sincerità come e perché sono arrivata alla decisione di partecipare al bando del Servizio civile nazionale. In realtà le motivazioni e i perché rono tanti. Ma eccomi qua volontaria del GAVCI presso la struttura del Villaggio del Fanciullo da cinque meri. Inizialmente non rapevo chi o cora mi aspettasse. Chiaramente ho letto il progetto presentato ma nella realtà è tutto completamente diverso da come lo immagini. Mi sono ritrovata a far parte di un gruppo di perrone che ce la mettono davvero tutta per dare una possibilità ai ragazzi del quartiere di vivere la loro età nel modo più rereno possibile. Già, i «ragazzi del quartiere». Solo quando ci sei dentro ti rendi conto di quanto questo posto appartenga loro, è il "loro" Villaggio e non parlo solo di un luogo di aggregazione, per querti ragazzi è qualcora di più profondo e di più radicato. E poi ci riamo noi, gli educatori e i volontari. Inrignita del titolo di educatrice. Ci ho messo un po' a entrare nella parte; dopo tutto il mio lavoro fino a poco tempo fa consisteva in qualcosa di un po' diverso. E quindi mi sono messa all'opera per entrare e integrarmi il più possibile in questo meccanismo per dare più ampio aiuto possibile alle mie colleghe. Parte del lavoro consiste nel recupero rcolartico. La cora che più mi ha rtupito di querti ragazzi rono i loro rogni e le prospettive future, solitamente mediocri. Nessuno li ha mai abituati a pensare in grande. Nel loro mondo quello che devi fare è cercare di andare avanti, senza aspettarti troppo dalla vita. Pochi di loro escono da questa visione.

E poi ti trovi faccia a faccia con il mortro dell'adolercenza e con adolercenti non comuni. Ero terrorizzata. Anche perché ho rempre creduto che querta forre davvero un'età terribile. Perlopiù rono ragazzi che alle spalle hanno trascorsi poco piacevoli, o ragazzi provenienti da altri tipi di cultura e conterti sociali e che ri rentono fuori porto o arrabbiati e riverrano tutta querta energia, sia positiva sia negativa, nel prossimo. E io sono il «prossimo». Cerchi di mediare, di canalizzare tutto questo in qualcosa, qualsiasi cosa. Ci sono delle giornate buone e giornate meno buone e ti abitui all'idea che è così e basta. È un progetto fatto di incontri, di scontri, di relazioni, di fatica, di fallimenti e di successi, di passi avanti e indietro e devi continuamente metterti in discussione. E poi c'è la solita domanda che ti ronza in testa «Lascerò qualcosa di buono?». Io mi dedico con passione e con un estremo desiderio di lasciare un buon ricordo e spero qualcosa di più, quando concluderò il mio percorso da volontaria del Servizio civile.



Consegna per la compilazione della dichiarazione dei redditi

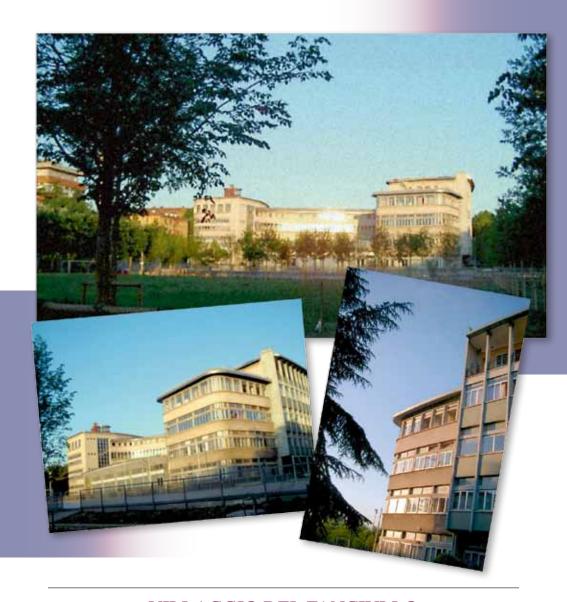
Desidero destinare
il 5 per mille a
sostegno del volontariato
indicando come destinatario

### VILLAGGIO DEL FANCIULLO

Società Cooperativa Sociale ONLUS

codice fiscale **00886071208** 





#### VILLAGGIO DEL FANCIULLO

Via Scipione dal Ferro, 4 - 40138 Bologna Tel. 051 345834 - C.C.P. 6411

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile p. A. Elegante Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 136 del 7/10/1949 - Pubblicità inferiore al 50%

> Stampa: Litosei - Rastignano - (Bo) Grafica: ED-line - Bologna